

NEXUS

GIORGIO

🌿 PREMIO SPECIAL OFF
🌿 PREMIO DELLA CRITICA

fringe
rome 2017

🌿 MIGLIOR MONOLOGO/PERFORMANCE 2018





«Volava, giocava al solitario e fumava. Io ballavo, chattavo e scaricavo di tutto». Terni, fine del millennio. Giuseppe ci racconta il suo rapporto col padre. In bilico fra epopea e ricerca d'archivio, riesamina un'infanzia fatta di sale giochi e battute di caccia, cartoni animati e film di Schwarzenegger. Poi l'adolescenza e il declino della Terni post-industriale che puntava tutto sul cinema e il volo. E infine la crisi, reale e simbolica, personale e collettiva, di una generazione divenuta adulta negli anni duemila. Giorgio è uno spettacolo fatto di teatro di parola, performance e installazione che trasforma la scena in spazio condiviso e conflittuale dove poter rinegoziare il passato e il futuro.

Lo spettacolo racconta il rapporto dell'autore con suo padre fra il 1984 e il 2008. A partire da un testo drammaturgico inedito, Giorgio si serve di un linguaggio ibrido fatto di teatro di parola, performance e video installazione per raccontare l'iniziazione alla vita adulta della generazione dei millenials italiani. Questa narrazione "epica" si sviluppa attraverso diversi quadri tematici, ognuno dei quali

mette in scena conflitti personali e collettivi: la scoperta dell'home video e dei video game della generazione anni ottanta; i mutamenti avvenuti a Terni, città natale dell'autore; la passione per la motocicletta, il volo e la montagna; fino allo scontro con la malattia e la morte.

Si indaga con tono brillante il ruolo della funzione paterna, decostruendo la memoria attraverso l'ibridazione fra ricordi estrapolati dall'archivio di famiglia e l'immaginario della cultura pop e mainstream di importazione americana. Si sviluppa così una dimensione dove realtà e fiction collaborano per sviluppare un efficace discorso critico e drammaturgico sul contemporaneo.

Il lavoro performativo ricalca questo approccio, proponendo una sovversione radicale delle posture e dei movimenti quotidiani, ed esplorando efficaci sinergie drammaturgiche fra parola e danza, video e musica, spazio reale e spazio virtuale, scena e schermo.



Giorgio racconta il rapporto con mio padre. Un rapporto affettuoso e conflittuale che si è concluso nel 2008 per via del cancro. Di questo rapporto rimangono decine di fonti che papà ha accumulato negli anni con piglio maniacale. Un archivio incompleto e spurio fatto di nastri magnetici, stampe e annotazioni ma anche di fonti non convenzionali come referti medici, attrezzi da lavoro e due paracadute. Questo e altro materiale mi ha dato lo spunto per ricostruire una storia, la nostra storia.

Il testo che si è prodotto è un ibrido fra monologo e racconto, reportage e narrativa, biografia e fiction. Ho così cercato di esplorare – reinventandolo – il rapporto fra me e papà, partendo dall'infanzia e risalendo alla vita adulta. Un lavoro taumaturgico, prima che drammaturgico, che procede per scossoni temporali e sfocia in epopea generazionale. Una generazione, quella dei nati negli anni ottanta, che è cresciuta a cavallo fra due epoche che ancora oggi cortocircuitano fra loro: la meccanica con l'informatica, l'analogica con la digitale. Ma anziché proporre una carrellata ludica e nostalgica dei bei tempi andati, Giorgio suggerisce trame e collegamenti alternativi, cercando di trovare il vecchio nel nuovo e il nuovo nel vecchio.

Innanzitutto nella relazione padre-figlio, decostruendo l'onnipotenza genitoriale e rintracciandone le proiezioni in età adulta. Poi nell'analisi della città di Terni, emblema della provincia italiana che rimane in bilico fra ricerca del nuovo e restaurazione del vecchio. E infine affrontando con occhio critico le passioni e gli eventi che hanno accompagnato la vita di entrambi. La vicenda si organizza così in sei capitoli: media, armi, volo, terni, morte, cinema. Sei vertici tematici che ricorrono in ogni sezione formando una ragnatela di rimandi memoriali e drammaturgici.

In linea con il percorso di ricerca intrapreso dalla compagnia, la messa in scena si focalizza sull'uso narrativo e performativo di diversi media anni ottanta e novanta (un proiettore di diapositive, un gameboy, un televisore, un walkman e uno stereo) allo scopo di produrre una narrazione dove l'essere umano non sia al centro, e in cui i dispositivi di scena, divenuti installazione, possano svolgere un ruolo attivo e performativo.

Proponiamo così allo spettatore un teatro che renda la memoria personale e collettiva uno spazio condiviso e conflittuale, operando un sabotaggio materiale e narrativo dell'immaginario popolare per evidenziarne le funzioni simboliche, le tossine ideologiche e prevederne i futuri ricorsi.



«La ricerca negli archivi di famiglia ha creato un percorso di ricordi e immagini archetipiche che non possono non toccare l'intimo dello spettatore. Non solo uno spettatore adulto, che magari quei ricordi li rivive, ma anche giovane e giovanissimo, perchè come in ogni narrazione epica lo spettacolo si avvale di assoluti emotivi e sensitivi. Il ricordo del padre non cede però mai alla struggente malinconia autoreferenziale, ma accompagna con dolcezza il racconto di un'epoca e del passaggio storico e generazionale che, attraverso la brillante ironia, riguarda tutti. Una riuscita drammaturgia, inaspettata, così come l'altrettanto inaspettata bravura attoriale del danzatore Nexus.»

Manuela Rossetti,  KRAPP'S LAST POST



VIDEO INTEGRALE

<https://youtu.be/iHVASweFDpw>



TRAILER

<https://youtu.be/TuvU5oKl1z4>

ESIGENZE TECNICHE MINIME

- Spazio scenico 4m (larghezza) x 5m (profondità) x 2,60m (altezza)*
- Impianto illuminotecnico con regolazione dimmer con possibilità di impostare almeno 4 effetti luce (blu, rosso, verde, ambra)
- Impianto di diffusione audio con mixer (uscita RCA)

* E' possibile richiedere una scheda più dettagliata, che potrà adattarsi in conformità alle esigenze della compagnia e dello spazio ospitante.



www.giuseppenexusgatti.it
[@nexusmoves](#)

